

MEDIO ORIENTE

Aerei e elicotteri contro i palestinesi in Libano Ora gli integralisti vogliono uccidere due ostaggi

Scatta la rappresaglia

Raid israeliano, decine di morti

Tra violenza e nuove speranze

ANTONIO RUBBI

La rappresaglia israeliana non si è fatta purtroppo attendere. L'inesorabile legge del taglione che regola la politica del governo di Tel Aviv è scattata immediatamente. Ed ha preso di mira nuovamente le indifese popolazioni dei villaggi attorno a Sidone e nella Bekaa, bersagli di selvaggi bombardamenti aerei e dell'ennesima spedizione punitiva delle forze di terra. Il bilancio di questo attacco, sciagurato e criminale, è ancora una volta un lungo e pesante elenco di morti e di feriti fra la povera gente dei villaggi libanesi e dei campi palestinesi. Si dirà che il movente è da ricercare nell'insensato attentato degli «hezbollah» che l'altro ieri ha causato la morte di sette soldati israeliani. Non credo si debba ricercare nessuna giustificazione per questo barbaro attentato, né provare nessuna condiscendenza nei confronti di questi gruppi di fanatici integralisti, ultima disgrazia dei martoriati popoli libanesi e palestinesi. Ma la nostra condanna per il bombardamento israeliano di ieri è netta e ferma. Si sarebbe arrivati a questa perversa spirale di ritorsioni e rappresaglie se Israele non avesse aggredito il Libano e non mantenesse indefinitamente occupata la sua parte meridionale? Come dimenticare che quello di ieri è stato il sedicesimo bombardamento israeliano nel corso di quest'anno nel sud del Libano e che continua dopo 300 giorni la repressione contro la sacrosanta rivolta dei palestinesi dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza? Ma con il ricorso alla occupazione e alla forza Israele non troverà né pace, né una prospettiva di sicurezza e di stabilità.

Ci auguriamo che le rinnovate tragedie di queste ore contribuiscano a far prevalere nel voto, a cui gli israeliani saranno chiamati tra dieci giorni, quelle forze che hanno ormai maturato la convinzione della necessità di bloccare la spirale della violenza e di imboccare decisamente la strada del dialogo e del negoziato. Una convinzione questa che, pur con fatica e travaglio, sta affermandosi nella controparte palestinese.

La decisione di convocare ad Algeri il 12 novembre prossimo il Consiglio nazionale sembra indicare il superamento di residue difficoltà all'interno dell'organizzazione palestinese e l'accordo raggiunto per pervenire in una fase nuova della lotta del popolo palestinese per la sua dichiarazione di indipendenza. L'atteggiamento di condizionalità e rigidità, proclamati apertamente la volontà di avviare un negoziato politico sulla base del reciproco riconoscimento con Israele e delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, con l'autodeterminazione del popolo palestinese e il suo diritto ad uno Stato indipendente. Forse anche un simile approccio non sarà sufficiente a vincere le resistenze che ancora permangono per intraprendere la strada del negoziato. Si rende allora necessario che la comunità internazionale eserciti il massimo di pressione e di iniziativa in questa direzione. Ci attendiamo che il ministro degli Esteri Andreotti, che oggi incontra Arafat a Tunisi, interpretando una volontà che è della grandissima maggioranza del Parlamento e del popolo italiano, si assuma l'impegno a sostenere, in sede comunitaria e nelle altre sedi internazionali, la convocazione di una conferenza internazionale e l'apertura di un negoziato che si prefigga di garantire la sicurezza di Israele e di dare finalmente al popolo palestinese una terra sulla quale vivere e costruire un proprio Stato indipendente.



I palestinesi del villaggio di Mashgara piangono un bimbo ucciso in seguito al raid israeliano

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Assenteisti col voto palese La maggioranza in panne

Camera bloccata Sette rinvii in sette giorni

In 7 giorni la Camera ha collezionato altrettanti rinvii e non ha prodotto alcuna decisione. Il voto palese ha fatto da detonatore al cronico assenteismo della maggioranza, che ora, per non essere battuta dall'opposizione, preferisce far saltare le sedute. Imbarazzo e sbandamento: l'abolizione del voto segreto è un boomerang per le forze di governo?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'ultimo caso è di ieri mattina: la seduta per il voto finale sulla legge che riguarda i rifiuti e i sacchetti di plastica è stata in pratica convocata al solo scopo di essere rinviata, come ha chiesto il capogruppo dc Martinazzoli. Le cifre dell'appello della seduta dell'altra sera erano impressionanti: tutti i gruppi della maggioranza contavano più assenti che presenti e l'opposizione di sinistra aveva avuto la meglio in una quindicina di votazioni. Un vescovo, monsignor Ruffini (da Termoli, Campobasso) ieri si è scagliato contro l'atteggiamento inqualificabile e deprecabile degli onorevoli assenteisti. L'imbarazzo spinge i leader dei deputati della maggioranza a cercare rimedi. Cosa non facile, perché l'assenteismo è un fenomeno ormai storico che nasce da ragioni neppure banali: è in gioco il ruolo dei parlamentari, molti dei quali preferiscono dedicarsi alle attività politiche nei collegi elettorali piuttosto che al lavoro di deputato. Il voto palese ha portato allo scoperto questo fenomeno perché l'opposizione comunista, pur garantendo minimi di presenza «decenti», non ha più ragione di coprire i vuoti in aula aperti sistematicamente dalla maggioranza.

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

Collisione davanti al Pireo. Due morti e quattordici dispersi Mercantile affonda un piroscampo Centinaia di bambini in mare

Una nave greca, la «Jolly Jupiter», che trasportava 500 passeggeri, di cui 391 erano studenti della scuola medie inglesi, è affondata ieri sera a un miglio al largo del porto del Pireo dopo essere entrata in collisione col mercantile italiano «Adige». I morti accertati sono due: entrambi marittimi greci. A tarda notte 14 persone risultavano ancora disperse. Arrestato il comandante italiano del mercantile.

ATENE. La «Jolly Jupiter» aveva lasciato il porto greco del Pireo alle 17,30 (in Italia erano le 18,30). Il mare era liscio come olio. Guidata fuori dal porto dalle «piotone» della capitaneria, la grossa nave (7.000 tonnellate di stazza) si avviava con il suo carico festante verso l'isola di Rodi: a bordo, 391 ragazzi provenienti dalle scuole medie di mezza Inghilterra (più della metà da Denton, un centro a pochi chilometri da Manchester) avevano da poco finito di assistere alla partenza, affiancati dalle fiancate in coperta. Con loro c'erano 81 in-

segnanti e altri sessanta passeggeri, in gran parte pensionati in gita: tutti cittadini britannici. Mezz'ora dopo, una buona metà dei 500 crocieristi aveva raggiunto il salone ristorante per il primo turno della cena. La nave, guidata lentamente dal «pilota» della capitaneria di porto del Pireo, si trovava a un miglio e mezzo dalla banchina, fuori dai moli del porto greco. Alle 18,30 (quando in Italia erano le 19,30), un colpo sventosato sulla fiancata. La «Jupiter» vibra tutta e si inclina subito su un fianco. A speranza è un mercantile italiano, ormai irrimediabilmente inclinata su un fianco. I crocieristi vengono tratti in salvo anche con l'aiuto degli elicotteri. Pochi minuti dopo la «Jupiter» alza la gigantesca poppa verso il cielo e cola a picco. Alla fine, i morti accertati sono due: due marittimi greci rimasti intrappolati in sala macchine. I feriti sono 64, tutti ricoverati in ospedali greci per ferite leggere e stato di choc. A tarda notte risultavano ancora disperse 14 persone. Ma perché c'è stata la collisione? La portacontainer italiana era guidata in porto da un esperto «pilota» della capitaneria di porto greca, così come la nave da crociera. Per il momento si fanno solo ipotesi. E quella più accreditata parla di errore umano: un annuncio di manovra dato da uno dei due piloti che sarebbe stato frainteso dall'altro. In seguito è stato arrestato, con l'accusa di omicidio colposo, il comandante dell'«Adige», Flavio Caminiale.

Mentre De Mita incontra la Thatcher a Pallanza Gli Usa agli alleati: «Niente soldi all'Urss»

Washington ammonisce brutalmente gli alleati: «Non azzardatevi a concedere prestiti agevolati all'Urss». E Craxi ne approfitta per punzecchiare De Mita e Agnelli, anche se dice di «non voler silurare il governo». Intanto il presidente del Consiglio De Mita e il premier inglese Margaret Thatcher si sono incontrati sul lago Maggiore. Europa e Gorbaciov al centro dei colloqui.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. La levata di scudi americana contro il boom dell'iniziativa economica europea verso l'Urss di Gorbaciov assume toni sempre più duri. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, Redmann, ha lanciato ad Europa e Giappone un avvertimento ancora più esplicito di quello che era venuto dal vice di Shultz, Whitehead a Bruxelles: «Ci opponiamo ai crediti concessi all'Urss da banche e imprese dei paesi alleati a tassi agevolati. Ci vanno bene i prestiti a tasso di mercato. Ci aspettiamo che gli alleati ri-

spettino le norme concordate». Il «New York Times» rivela che l'allarme nasce dal fatto che solo negli ultimi dieci giorni banche tedesche, britanniche, italiane e giapponesi hanno reso noto l'intenzione di prestare 10 miliardi di dollari a Mosca, rispetto agli appena 8 miliardi prestati complessivamente negli ultimi tre anni. In testa c'è Londra (2,6 miliardi di dollari), seguita da Parigi (2 miliardi), Tokio (2 miliardi), Bonn (1,67 miliardi) e Roma (appena 775 milioni). La discussione su come reagire ha spaccato verticalmente sia l'amministrazione Reagan, che l'opposizione democratica. E viene cavalcata sia dalla campagna di Bush che da quella di Dukakis. Anche se molta di questa benzina sembra essere versata per prima che gli europei arrivino prima degli americani a fare affari con i sovietici. Intanto Craxi, che si trova a Washington in coincidenza con questa ondata di allarmi e polemiche, non rinuncia a punzecchiare De Mita ed Agnelli, dicendo che sono «inammissibili prestiti all'Urss a spese del contribuente», anche se afferma di «non avere intenzione di silurare il governo».

A PAGINA 8

L'agonia in diretta di Moby Dick

FABIO MUSSI

L'opinione pubblica americana ha coperto sotto un manto di distrazione e di indifferenza la competizione elettorale per la carica più importante del mondo, il duello tra Bush e Dukakis per la presidenza degli Stati Uniti. Ma sta seguendo con il fiato sospeso, da giorni, ora per ora, attraverso tutti i media, la sorte di tre balene imprigionate nei ghiacci dell'Alaska. Si tratta di qualcosa che vuol dire qualcosa? Naturalmente ci sono livelli banali di significato. C'è la naturale compassione per una sofferenza. La compassione autentica, e quella ipocrita e pietistica di una società - cosa di cui fu maestro l'industrializzata Inghilterra vittoriana dell'800 - che si scaglia in lacrime per un animale in pericolo, ma non ne versa una per gli uomini che tribolano e che muoiono. Questi, li rimuove, li dimentica spesso e volentieri. E quanto sia importante ricordare tale oblio, lo

ha scritto benissimo su queste colonne l'altro ieri Ottavio Cecchi, commentando le immagini di Diah Jihad Mohamed, bambino palestinese morto ammazzato dagli israeliani a 5 anni. C'è il piacere dello spettacolo, che sembra trovare, nella società dell'elettronica, i suoi massimi indici di gradimento nella rappresentazione dell'agonia e della morte in diretta, uomini o animali fa lo stesso. C'è forse persino l'inquietudine di massa di fronte alla balena, il mammifero più grande e il più grande in assoluto tra gli animali, su cui si addensano i simboli. Quando Hermann Melville volle scrivere delle profondità inesplorate dell'inconscio umano, e delle forze non dominabili della natura, scelse per il suo romanzo una balena, un capodoglio bianco: Moby Dick. C'è forse, infine, un non ri-

rischiato e rischiano l'estinzione, massimo esempio delle infinite estinzioni possibili, del consumo genetico di un patrimonio genetico di cui non siamo proprietari. Scrive nel «Rapporto per l'ambiente e lo sviluppo» (Il futuro di noi tutti: un libro che dovrebbe essere venduto nei supermercati) la commissione mondiale presieduta dalla signora Brundtland: «Le specie animali e vegetali della Terra sono minacciate. Sempre più vasto è il consenso, da parte del mondo scientifico, circa il fatto che mai prima si era assistito a una così rapida scomparsa di specie sul pianeta (...). La diversità delle specie è indispensabile per il normale funzionamento degli ecosistemi e della biosfera nella sua totalità. (...) Ma, a parte gli aspetti utilitaristici, ci sono anche ragioni morali, culturali, estetiche e puramente scientifiche (...). È di im-

Brigitte Nielsen ai giornalisti: «Ho un cancro»



Brigitte Nielsen con il fidanzato Mark Gastineau

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE
con
L'Unità
L'ULTIMA RICERCA
DI PAOLO SPRIANO
CON SCRITTI DI ALESSANDRO NATTA
E VALENTINO GERRATANA
I DOCUMENTI SEGRETI
RINVENUTI NEGLI ARCHIVI DELL'URSS
SUI TENTATIVI
DI STRAPPARE ANTONIO GRAMSCI
AL CARCERE FASCISTA
GIORNALE + LIBRO = LIRE 1.500